Secondo medici svedesi che prestano la loro opera al campo

Quattromila palestinesi uccisi nell'assedio di Tall Al Zaatar

Le milizie della destra libanese bloccano nuovamente le colonne di soccorso - Il taglio dei rifornimenti d'acqua crea il pericolo di una nuova tragedia - Ancora in forse una soluzione politica

BEIRUT 31

La missione della Croce rossa per l'evacuazione dei feriti dal campo profughi palestinese di Tall Al Zaatar ha subito oggi un ennesimo rinvio. Una «tregua limitata» era stata concordata tra i soccorritori e i capi delle forze «cristiane» e un convoglio formato da cinque automezzi e due ambulanze, allestito nella zona musulmana, si preparava a raggiungere il campo, sottoposto da oltre un mese a un feroce bombardamento di artiglierie, ma un contrordine lo ha fermato. A quanto hanno riferito fonti della Croce rossa, gli assedianti hanno posto infatti all'ultima ora una «nuova condizione»: il convoglio avrebbe dovuto fermarsi fuori del campo, in una zona esposta al fuoco.

Secondo alcuni medici svedesi, citati dall'agenzia palestinese WAFA, i morti nel campo sarebbero oltre quattromila. «Sono stati interrotti i rifornimenti d'acqua. Se non ce ne andremo o se non avremo acqua da bere, c'è il rischio che tutti noi si muoia di sete entro tre giorni» ha detto uno di loro. I feriti che avrebbero dovuto essere evacuati oggi superano il migliaio.

Il ministro degli esteri del governo di destra «cristiano» Camille Chamoun, cui fa capo l'organizzazione paramilitare fascista delle «Tigri», distintasi nella repressione, ha cinicamente affermato di considerare «misteriose» le ragioni per cui la Croce rossa condiziona l'invio del convoglio all'esistenza di un'adeguata protezione.

Il nuovo ritardo imposto al soccorritori, che rischia di provocare nel campo un'ecatombe di proporzioni anche più vaste di quella verificatasi, per analoghe ragioni, nell'edificio scelto come rifugio da centinaia di civili, si inserisce nell'incerta situazione che si è venuta a creare dopo l'annuncio dell'accordo tra siriani e palestinesi a Damasco, che dovrebbe porre fine allo scontro. Lo stesso Chamoun ha dichiarato ieri, dopo un incontro con il presidente Franjie, che l'accordo costituisce «un'ingerenza negli affari interni del Libano» e «non riguarda» le forze cristiano-maronite, in quanto esse «non sono state associate ai colloqui». Franjie ha espresso a sua volta «riserve» nei confronti della clausola che prevede la supervisione del suo successore designato, Elias Sarkis, sul «dialogo nazionale». Il capo delle «falangi», Pierre Gemayel, si è opposto all'accettazione degli accordi del Cairo come base per regolare la presenza dei palestinesi.

Ieri, le forze «cristiane» hanno nuovamente bombardato il campo di Tall Al Zaatar. Esse hanno anche intensificato gli attacchi al quartiere di Babaa, una sacca musulmana nel settore di Beirut abitato prevalentemente da cristiani.

Inutile dire che la destra libanese non dispone di forze sufficienti per portare avanti i suoi attacchi senza la protezione e l'appoggio dei siriani. E' dunque da questi ultimi che dipende, in definitiva, la fine dei combattimenti.

L'accordo di Damasco ha suscitato d'altra parte una violenta reazione del governo egiziano, il quale, in una dichiarazione rilasciata oggi al Cairo, è andato oltre la polemica dei giorni scorsi (riferita alla condanna dell'accordo per il Sinai, espressa nel comunicato siriano) per definire le clausole dell'intesa siriano-palestinese «un atto di resa» da parte dell'OLP. Gli egiziani accusano i siriani di voler «riprendere fiato» per poter poi proseguire «la liquidazione dell'OLP con altri mezzi», secondo accordi presi nel corso di contatti tra i loro servizi segreti e quelli israeliani a Ginevra.

Secondo la dichiarazione, una soluzione della crisi libanese esige innanzi tutto il ritiro dei siriani e di Franjie e, successivamente, lo spiegamento della forza di pace inter-araba, l'assunzione dei poteri da parte di Sarkis e la realizzazione, sotto il suo controllo, di una «riconciliazione nazionale».

SETTIMANA NEL MONDO

L'accordo di Damasco

Assai oscure, per non dire tragiche, appaiono, nel momento in cui scriviamo, le prospettive nel Libano, nonostante l'intesa tra siriani e palestinesi annunciata giovedì sera da radio Damasco. Un'esperienza ormai lunga induce a escludere la possibilità di una soluzione pacifica (e, sotto questo aspetto, le clausole note dell'intesa stessa sono nelle grandi linee conformi alle esigenze affermate in ogni fase della trattativa dalla diplomazia inter-araba, fatta eccezione per un punto cruciale: il ritiro della Siria) ma a dubitare di una reale disponibilità della destra libanese e dei suoi protettori siriani per una tale soluzione.

Tregua dopo tregua, accordo dopo accordo sono naufragati dall'inizio di giugno a oggi sugli scogli della faziosità antipopolare e antipalestinese dei politici e delle milizie «cristiane» e dell'aspirazione di Assad ad affermare stabilmente nel Libano la sua influenza. Sarebbe illusorio attendersi da coloro che si sono appena macchiati di crimini orrendi, come la strage di Tall Al Zaatar, una rinuncia a obiettivi perseguiti fino a oggi con tanta feroce ostinazione.

Visti su questo sfondo, i singoli punti dell'intesa di Damasco suscitano altrettanti interrogativi. Si arriverà, questa volta, alla cessazione del fuoco? Quale ruolo svolgeranno il «comitato superiore» libanese-siriano-palestinese e la forza inter-araba, nel cui seno si riproducono così aspre contrapposizioni? Di quale spazio politico potrà usufruire il presidente designato libanese, Sarkis, indicato poche settimane fa come l'uomo della «mediazione» siriana, dopo che i siriani stessi hanno ridato fiato al vecchio Franjie e alle forze estreme che lo sostengono? Quale sarà la situazione della resistenza palestinese? Le discussioni che l'annuncio dell'accordo, dato unilateralmente dalla radio siriana, ha suscitato in seno all'OLP, le riserve espresse da Arafat nel suo messaggio al Cairo e l'aspra reazione egiziana agli accenni polemici inseriti dai siriani nel comunicato riflettono queste incertezze.

HAFEZ ASSAD — Un gioco suicida

L'atteggiamento degli Stati Uniti, che della «operazione» intrapresa da Assad sono stati i committenti, e quello di Israele, che ne ha seguito con evidente soddisfazione gli sviluppi ed è pronto a incamerarne i profitti, ma non certo a manifestare concretamente la sua gratitudine verso il presidente siriano, rappresentano ulteriori incognite. Stando alle anticipazioni, ufficiose, l'ambasciatore israeliano a Washington, Dinitz, si accinge a dire a Kissinger che Tel Aviv valuterà la situazione sulla base della entità delle restrizioni imposte alla resistenza palestinese e non è disposta a favorire un consolidamento politico-militare della Siria nella regione.

In realtà, ciò che appare soprattutto evidente, in questa nuova critica fase della crisi, è il danno che l'intervento siriano a sostegno della destra libanese ha già arrecato agli interessi legittimi dei paesi arabi nel confronto con Israele e alla causa palestinese, oltre che alle possibilità di pacifica convivenza e di sviluppo democratico nel Libano. Ogni iniziativa in vista del ritiro di Israele dai territori arabi che formano il bottino dell'aggressione del giugno 1967 e della realizzazione dei diritti nazionali del popolo palestinese è, in pratica, insabbiata. Israele è in grado di cogliere, una volta di più, i frutti della «politica di forza».

Bisognerà attendere i prossimi giorni, e probabilmente le prossime settimane, per misurare con esattezza l'entità del danno e le possibilità di recupero di quelle forze la cui presenza e la cui autonomia sono indispensabili per una soluzione giusta e duratura del conflitto medio-orientale. Oggi più che mai, quelle possibilità dipendono in grande misura da un impegno costruttivo dell'opinione pubblica, che nei giorni scorsi si è manifestato, rompendo la barriera dell'indifferenza, attraverso esplicite condanne del genocidio avviato nel Libano e attraverso la richiesta che abbia fine l'ingerenza siriana.

ELIAS SARKIS — Un uomo per domani?

Ennio Polito

Incontro alla FNLELS di sindacalisti palestinesi e libanesi

La segreteria della Federazione nazionale lavoratori degli enti locali e della sanità (FNLELS) si è incontrata, annuncia un comunicato, con una delegazione della Federazione generale dei sindacati lavoratori di Palestina e della Federazione nazionale sindacati operai e impiegati del Libano.

«A conclusione di tale incontro — è detto nel comunicato — la FNLELS sente l'esigenza di esprimere innanzi tutto lo sdegno, la condanna ed il profondo sentimento di solidarietà umana dei lavoratori italiani di fronte alla tragedia che sta investendo i popoli palestinese e libanese».

La FNLELS «ritiene urgente un intervento a livello politico da parte della diplomazia internazionale che ponga prioritariamente termine a questo incomprensibile genocidio, dia garanzie di indipendenza al Libano, sancisca i diritti di libertà e di esistenza del popolo palestinese e questo attraverso vie che escludano interferenze esterne e soprattutto interventi armati di paesi stranieri, quale quello dell'esercito siriano del quale è necessario il ritiro».

La FNLELS fa infine appello al governo italiano affinché solleciti iniziative concrete sul piano internazionale capaci di risolvere il problema palestinese e di portare la pace nel Medio Oriente.

Un dramma e un pretesto

Il giornale repubblicano, col quale ci asteniamo solitamente dal polemizzare perché lo sappiamo incapace di «guardare e conoscere la realtà se non attraverso le deformazioni della sua frenesia» (ci si perdoni la citazione, tratta da un altro contesto), conferma, rispondendo a un nostro commento sul massacro di Tall Al Zaatar, quel che avevamo scritto, e cioè che le sue proteste per il silenzio della stampa sulla tragedia palestinese nel Libano erano soltanto il pretesto per sollecitare una nuova ondata anti-araba.

Non lo seguiremo su questo terreno. Per noi, il conflitto arabo-israeliano non è uno scontro immutabile tra «buoni» e «cattivi», organicamente fissati nei loro ruoli. E' il risultato della sopraffazione storica che il popolo palestinese ha subito da una parte, e della pretesa di Israele di espandersi a spese dei vicini, «progressisti» o meno (e del resto Israele li preferisce «non progressisti», se fanno il suo gioco), dall'altra.

Proprio perché partiamo da questa valutazione, il cui fondamento è oggi ampiamente riconosciuto, riteniamo che una soluzione sia possibile, a condizione che i torti siano riparati, salutiamo ogni passo che viene compiuto in questa direzione e consideriamo illusorio, oltre che ignobile, il calcolo di risolvere la vertenza attraverso l'assoluzione dell'aggressore e la liquidazione delle vittime.

e. p.

Isabelita sarà trasferita in un carcere ordinario

BUENOS AIRES, 31.

L'ex presidentessa Isabelita Peron verrà trasferita in un carcere ordinario dalla località montana dove è sorvegliata da oltre 650 soldati. La notizia è stata riferita oggi da un'agenzia di notizie argentina. Secondo l'agenzia la signora verrà rinchiusa a Villa Devoto, il principale carcere civile

La signora Peron, che ha 45 anni, è agli arresti domiciliari dal marzo scorso cioè dall'epoca in cui il suo regime venne rovesciato da un colpo di stato militare. Essa è accusata di peculato.

In una intervista all'agenzia «Tanjug»

Tito denuncia ingerenze americane in Jugoslavia

L'ambasciatore di Washington a Belgrado accusato di voler screditare il paese prima del vertice di Colombo dei non-allineati

BELGRADO, 31

Il presidente Tito ha attaccato oggi pubblicamente l'ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado Lawrence H. Silberman, accusandolo di «ficcare il naso negli affari interni rugoslavi» e di «condurre una campagna contro la Jugoslavia». Tito ha detto che il diplomatico americano «tenta di compromettere la Jugoslavia davanti ai non allineati prima del vertice di Colombo». Ma questo tentativo, ha aggiunto, «non ha alcuna probabilità di riuscire» e «noi continueremo a fare la politica che abbiamo sempre fatto».

Recentemente il diplomatico aveva detto che «certi aspetti della politica jugoslava contrastano con gli interessi degli Stati Uniti», e alcuni giornali americani hanno alimentato la polemica scrivendo che la Jugoslavia non perde mai l'occasione per criticare l'«imperialismo» e il «neo-colonialismo» degli Stati Uniti.

Inoltre, durante una visita a Belgrado del delegato permanente degli Stati Uniti presso l'ONU William Scranton, nei suoi colloqui con il ministro jugoslavo degli esteri Minic e con il sottosegretario Mojsov, questi avrebbe parlato anche della prossima conferenza dei non allineati, facendo presente che Washington non avrebbe gradito un atteggiamento troppo anti-americano della Jugoslavia.

Il presidente jugoslavo ha parlato di Silberman in una intervista concessa all'agenzia Tanjug e centrata sui problemi del non-allineamento. «Guardate quali pressioni sono esercitate su di noi — ha deto — guardate un po' come si comporta questo ambasciatore americano a Belgrado. Silberman, che ha cominciato contro di noi una campagna negli Stati Uniti. Egli afferma che bisogna far pressione su di noi e critica tutti coloro che la pensano diversamente. Pretende di dare lezioni sulla nostra politica interna ed estera e ficca il naso nei nostri affari interni».

Professori condannati per corruzione in URSS

MOSCA, 31

Un tribunale della Repubblica sovietica di Georgia ha condannato il preside della facoltà di Medicina di Tbilisi a 15 anni di campo di lavoro avendolo riconosciuto colpevole di avere ricevuto danaro illegalmente per ammettere alla facoltà studenti privilegiati.

Arya Vostoka, il giornale del PC georgiano, riferisce che, alla fine degli anni '60, dal 90 al 95 per cento degli studenti ammessi alla facoltà di medicina di Tbilisi erano figli di alti funzionari. «Era strano, scrive il giornale, ma appartenevano tutti a famiglie di persone che occupavano alti incarichi». Dopo che il preside, P. Gelbakhiani, è stato allontanato dall'incarico, il 53,8 degli studenti ammessi alla facoltà nel 1975 provenivano da famiglie di lavoratori, il 14,4 da famiglie di contadini ed il 31,2 da famiglie di impiegati.

Secondo quanto è emerso durante il processo — tenuto di recente — gli studenti raccomandati mettevano uno speciale segno sui loro compiti scritti per farli riconoscere ai professori che li dovevano correggere. Alcuni studenti svolgevano i compiti d'esame addirittura a casa loro.

Arya Vostoka scrive che il padre di una ragazza pagò 15.000 rubli per far ammettere sua figlia alla facoltà, mentre un altro, un ingegnere, costruì per il rettore un garage ed un villino

Quattro professori riconosciuti colpevoli di avere collaborato con il preside, incassando un totale di mezzo milione di rubli, riferisce infine il giornale, sono stati condannati a pene detentive

Per gli attacchi contro lo Zambia

Una nuova condanna del Sudafrica all'ONU

Nel Consiglio di sicurezza 14 voti a favore e una sola astensione: quella degli Stati Uniti - L'intervento del rappresentante italiano

NEW YORK, 31.

Con quattordici voti a favore, nessuno contrario e la astensione degli Stati Uniti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che condanna gli attacchi armati sferrati dal Sudafrica contro lo Zambia.

E' la quarta condanna del Consiglio di Sicurezza nei confronti del Sudafrica. Il 30 gennaio scorso il governo di Pretoria era stato condannato per l'occupazione illegale dell'Africa di Sudovest (Namibia), il 31 marzo per l'aggressione all'Angola, ed il 19 giugno per le stragi nei ghetti neri intorno a Johannesburg.

Spiegando il voto di astensione del suo governo l'ambasciatore americano all'Onu William Scranton ha spiegato che il consiglio, prima di votare la risoluzione, avrebbe dovuto inviare suoi funzionari in Sudafrica per accertare la veridicità delle accuse mosse dallo Zambia.

La risoluzione giunge a conclusione di un dibattito durato quattro giorni al Consiglio di Sicurezza, davanti al quale lo Zambia ha accusato il Sudafrica di avere lanciato un attacco con truppe aviotrasportate contro un campo di «combattenti per la libertà» dell'Africa sud-occidentale a Sialolo, nello Zambia occidentale, uccidendo 24 persone e ferendone 45.

L'ambasciatore Piero Vinci, che ha diretto i lavori del consiglio in un mese carico di eventi, ha ricordato nel suo intervento, a nome della delegazione italiana, di essere forse il solo tra coloro che hanno partecipato al dibattito ad aver preso parte a quello svoltosi nell'ottobre del 1971, a seguito di un analogo incidente tra il Sudafrica e lo Zambia.

Il ripetersi di questi scontri a così grande distanza di tempo è motivo di sconforto — ha detto Vinci — perché è la conseguenza del protrarsi dell'occupazione illegale della Namibia da parte del Sudafrica, una situazione che nel 1971 si era sperato che sarebbe stata rapidamente sanata con l'accesso della Namibia all'indipendenza e che continua invece, per l'inadempienza del Sudafrica ai suoi obblighi, ad essere la causa di deplorevoli incidenti come quello all'esame del Consiglio.

Il rappresentante italiano ha concluso condannando lo atto di aggressione del Sudafrica contro lo Zambia e esprimendo apprezzamento per la posizione «equilibrata e lungimirante» mantenuta, nonostante le difficoltà della situazione e l'incomprensione di Pretoria, dal presidente Kaunda e dal governo dello Zambia fin dall'approvazione del manifesto di Lusaka che — ha detto — rappresenta per il Sudafrica una mano tesa che quel paese farebbe bene ad afferrare prima che sia definitivamente ritirata.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Governo

spostamenti delle varie pedine rispondono poi ad esigenze, come può rendersi conto chi scorra la lista — la pubblichiamo più oltre —, che in molti casi non hanno niente a che fare che la funzionalità del governo. Crediamo che sarebbe assai arduo spiegare, per esempio, per quali ragioni è stato nominato sottosegretario alla Difesa l'on. Amerigo Petrucci, dirigente della corrente dorotea nel Lazio e noto negli anni scorsi per le vicende giudiziarie di cui è stato protagonista. Ciò sta a dimostrare quanto la DC sia ancora lontana dall'aver compreso quante cose siano cambiate col 20 giugno, e quante cose debbano cambiare di conseguenza nei metodi di governo.

Secondo quanto era previsto, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è stato nominato l'on. Franco Evangelisti. Un secondo sottosegretariato è stato concesso, sempre a Palazzo Chigi, all'on. Gian Aldo Arnaud — ex fanfaniano, e a quanto pare vittima di un *veto* dello stesso Fanfani, che avrebbe impedito la sua promozione a ministro —, il quale si occuperà dei problemi della stampa e dell'informazione.

La nomina di Baldassarre Armato, forzanovista, sottosegretario al Lavoro, è stata molto contrastata. E' stata perfino ritardata la riunione del Consiglio dei ministri. Per quali ragioni? Perché Armato, ex dirigente della CISL, si è distinto recentemente a Napoli nella campagna interna contro Gava, e i dorotei — dei quali Gava è esponente di rilievo nazionale — hanno puntato i piedi per chiedere la sua esclusione dalla lista. Non è escluso che di questa disputa correntizia sia rimasta traccia nello stesso verbale della prima riunione del Consiglio dei ministri!

A proposito della formazione del monocolore Andreotti, il settimanale della DC, *La Discussione*, pubblica un articolo dell'on. Ciccardini infarcito di battute propagandistiche di pessima lega, tolte di peso dai vecchi formulari della SPES. Il parlamentare dc sostiene che il monocolore «*ha l'appoggio del maggiore partito di governo italiano e non ha trattato l'astensione del maggiore partito di opposizione*», aggiunge che il PCI è «*rimasto coinvolto nell'astensione*» per una sua «*logica interna*», e, sempre sul filo di queste piacevolezze di stampo propagandistico, ritiene «*saggio*» considerare «*pericolosa per i futuri rapporti maggioranza-opposizione*» la eventuale astensione comunista. A parte il disagio di molti dirigenti dc, incapaci di muoversi in un quadro che non consente loro le alternative e le licenze del passato, vi è da rilevare che se queste affermazioni che compaiono sul settimanale ufficiale del partito corrispondono agli orientamenti del suo gruppo dirigente, allora la DC può star sicura di non poter andare molto lontano.

Secondo quanto era stato annunciato, il PRI ha fatto pervenire ad Andreotti una lettera sulle questioni di carattere economico e finanziario che il governo dovrà affrontare. La Malfa e Biasini, che hanno firmato il documento, scrivono che i repubblicani lasciano alla valutazione del presidente del Consiglio di vedere quanto delle indicazioni contenute nella «lettera» potrà essere inserito nel programma di governo. Il riferimento principale riguarda il «modello inglese», cioè le esperienze compiute dal governo di Londra in fatto di politica dei redditi. Il PRI propone una riduzione della scala mobile per i redditi superiori alle 350 mila lire, e sottolinea la «*incidenza negativa*» che avrà l'abolizione del cumulo fiscale, aggravando «*le disparità esistenti e contraddicendo la politica verso il Mezzogiorno*». I repubblicani preannunciano un'iniziativa parlamentare per la reintroduzione del cumulo. Propongono poi alcune iniziative di riduzione della spesa pubblica Una di queste riguarda l'abolizione delle Province.

NEL PSI La distribuzione degli incarichi interni ha provocato l'emergere di qualche dissenso nel PSI. Mosca non ha partecipato alla riunione della Direzione, facendo sapere che egli non approva la distribuzione predisposta dalla segreteria. I manciniani — con una dichiarazione di Landolfi — hanno giustificato il loro voto contrario.

Di che cosa si tratta? La sistemazione degli uffici centrali era un problema aperto fin dal Congresso, poiché gli incarichi erano stati «congelati» in vista delle elezioni. Dopo il CC del *Midas hotel* e la sostituzione di De Martino con Craxi, il problema si è posto però in termini diversi.

L'attività centrale del partito è stata suddivisa attraverso molte sezioni, che poi sono state raggruppate in «dipartimenti» che saranno diretti ognuno da un membro della segreteria. Manca curerà il coordinamento della segreteria e l'organizzazione. Signorile i problemi dell'economia e della società. Lauricella i problemi delle istituzioni e dei diritti civili. Landolfi dovrebbe curare le questioni della cultura e dell'informazione, ma ha rinunciato all'incarico. Egli ha lamentato la «*moltiplicazione degli incarichi di lavoro*» invece che la loro concentrazione, oltre al fatto che i posti siano stati distribuiti in base alle designazioni di corrente.

E' questo il primo dissenso affiorato tra i dirigenti usciti dall'ultimo CC. Il fatto che contrapponga la corrente di Mancini, l'unica che al *Midas* restò compatta fornendo una base determinante all'operazione di cambio della segreteria, agli altri settori (quello ex demartiniano, quello nenniano) sta forse a testimoniare che la ricerca di un nuovo equilibrio interno nel PSI è affidata a un processo tuttora in corso.

La lista dei nuovi sottosegretari

Presidenza del Consiglio: Franco Evangelisti; Gian Aldo Arnaud; cassa per il mezzogiorno: Ignazio Senese; pubblica amministrazione: Piergiorgio Bressani; affari esteri: Franco Foschi; Luciano Radi; interno: Nicola Lettieri; Clelio Darida; Giuseppe Zamberletti; grazia e giustizia: Renato Dell'Andro; bilancio e programmazione economica: Vincenzo Scotti; finanze: Carmelo Santalco; Giuseppe Azzaro; Tambroni; tesoro: Lucio Abis; Renato Corà; Antonio Franco Mazzarino; difesa: Amerigo Petrucci; Giuseppe Caroli; Carlo Pastorino; pubblica istruzione: Franca Falcucci; Carlo Buzzi; Del Rio; lavori pubblici: Pietro Padula; Antonio La Forgia; agricoltura e foreste: Roberto Mazzotta; Arcangelo Loblanco; Edoardo Speranza; trasporti e aviazione civile: Costante Degan; Giovanni Fontana; poste e telecomunicazioni: Elio Tiriolo; Giuseppe Dal Maso; industria, commercio e artigianato: Enzo Erminero; Gianuario Carta; lavoro e previdenza sociale: Manfredi Bosco; Adolfo Cristofori; Baldassarre Armato; Francesco Smurra; commercio estero: Luigi Michele Galli; marina mercantile: Vito Rosa; Partecipazioni statali: Francesco Bova; Angelo Castelli; sanità: Ferdinando Russo; Giuseppe Zurlo; turismo e spettacolo: Carlo Sangalli; beni culturali e ambiente: Giorgio Spitella; ricerca scientifica: Giorgio Postal.

Carrillo

meroso gruppo di compagni ha passato dietro le sbarre raggiunge i 485 e sette sono state le pene di morte commutate. Cinque membri del CC sono stati oltre 20 anni nelle carceri fasciste»

Nel complesso, sono 1.492 gli anni di esilio, «anche se bisogna segnalare che una buona parte degli anni in cui il fascismo ha sbarrato le porte della Spagna sono stati trascorsi, dai membri del CC, all'interno del paese, nella lotta clandestina».

Il comunicato sottolinea la «insufficiente presenza femminile» nel CC. «Ne fanno parte solo 17 donne». «Sono state prese iniziative per superare questa insufficienza che si ritrova a diversi livelli di direzione. La lotta per la liberazione della donna è uno dei compiti più importanti del partito».

Il CC ha voluto ringraziare i giornalisti, spagnoli e stranieri, per la loro collaborazione e per il rilievo dato ai lavori di Roma, cosa «che rivela la profonda simpatia per la causa della democrazia spagnola».

«Tutte le risoluzioni di questi giorni — dice ancora il comunicato letto da Carrillo — hanno confermato l'orientamento del Partito per la rottura democratica negoziata; per il rafforzamento e l'ampliamento del Coordinamento democratico (l'organizzazione unitaria dell'opposizione, n. d. r.) e per un governo provvisorio di riconciliazione nazionale, il quale convochi con piene garanzie le elezioni per la Costituente. E' stata anche confermata la concezione della lotta per un socialismo pluripartitico e democratico che prolunghi ed allarghi tutte le conquiste democratiche e i diritti individuali».

«Il CC ha approvato l'operato della sua delegazione alla conferenza di Berlino, e ha confermato le posizioni indipendenti del Partito il quale non è soggetto a nessuna disciplina internazionale».

Il comunicato così conclude: «Noi comunisti spagnoli abbiamo dato prova, in questa riunione (di Roma) della nostra volontà di cooperare per una soluzione costruttiva e democratica del problema della Spagna con tutti coloro che sono animati da un'analoga volontà. Aspettiamo adesso la risposta, non delle forze democratiche dell'opposizione che sono state qui con noi, ma del potere. L'opinione pubblica spagnola e internazionale giudicherà la sincerità delle parole di quest'ultimo dall'ampiezza della amnistia annunciata e dall'atteggiamento che esso adotterà di fronte alle aperture del Partito comunista».

Quindi Carrillo ha risposto, per oltre un'ora, alle domande di decine di giornalisti. Ecco le risposte più importanti.

AMNISTIA. «E' insufficiente. Per creare in Spagna un autentico clima di pace civile è necessario che i baschi, discriminati dal provvedimento, siano liberati. Noi comunisti continueremo a lottare per questo. Per quanto mi riguarda, non vedo perché non dovrebbero darmi il passaporto al più presto. Non vi sono più ostacoli. Comunque, da sei mesi lavoro in Spagna senza il permesso del governo. Spero di atterrare a Madrid la prossima settimana».

INGERENZE DI KISSINGER. «Il segretario di Stato USA pretende di ingerirsi nelle faccende di tutti i paesi. In questa pretesa si inquadrano le sue pressioni contro il PC spagnolo. Ma credo che questo sia il suo canto del cigno»

PLURALISMO. «Il nostro partito vuole creare rapporti corretti e leali con tutti i partiti, anche con quelli avversari. Indipendentemente dai contrasti, vogliamo che ci sia dialogo fra tutti. Il gioco dev'essere aperto, pacifico».

RIVOLUZIONE. «E' ancora valida l'espressione che "la rivoluzione è il motore della storia?". Sì, ma la rivoluzione avverrà in forme nuove. Il contenuto del socialismo che vogliamo creare in Spagna sarà una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti di proprietà, della cultura, della morale. Nei paesi dell'Europa occidentale la rivoluzione si può fare solo democraticamente e nel pluripartitismo. I mezzi fondamentali di produzione e di scambio diventeranno proprietà sociale. Ciò tuttavia non significa che i piccoli e medi proprietari non conserveranno le loro proprietà. Anzi il socialismo avrà bisogno del contributo delle classi medie per un lungo periodo. La loro distruzione sarebbe negativa, impedirebbe lo sviluppo pacifico verso il socialismo. Siamo per l'ampliamento dei diritti dell'uomo, delle libertà dell'individuo, in modo che la partecipazione di ciascun uomo, di ciascuna donna alla gestione del potere sia una realtà, non delegata a nessun partito o gruppo che ne pretenda la esclusiva».

L'ESERCITO. «Che io sappia, l'esercito — ha detto Carrillo scherzosamente — non ha tenuto alcun congresso per stabilire la sua posizione nei confronti dei comunisti. Certamente vi sono alcuni alti ufficiali oltranzisti ostili al P.C. Ma, secondo me, gli ufficiali inferiori, medi e in parte anche superiori, pur non avendo simpatie per il PC, ne riconoscono l'importanza e la forza e sanno che non può esservi democrazia senza il PC. Spero che l'opposizione possa convincere *tutti* gli ufficiali che democrazia non significa svilimento o scioglimento dell'esercito. L'esercito è necessario per difendere il paese. Gli ufficiali amnistiati debbono poter rientrare nell'esercito».

PROBLEMI NAZIONALI E REGIONALI. «Bisogna distinguere. La Catalogna, il Paese Basco e la Galizia, sono, senza alcun dubbio, nazionalità a sè stanti. Per le altre regioni la discussione è aperta. Tutte le regioni hanno comunque diritto all'autogoverno o all'autonomia. Ciò non significherà affatto la disgregazione della Spagna In Spagna debbono convivere in buona armonia, collaborando fra di loro, tutti i popoli che abitano il territorio spagnolo. Bisogna porre fine al cumulo di errori della monarchia centralizzatrice e del franchismo. Ogni popolo spagnolo deve poter sviluppare autonomamente la sua personalità. Sul piano tattico, tuttavia, sarebbe un errore rivendicare subito governi autonomi per tutte le regioni, perché gli alti comandi dell'esercito ne approfitterebbero per intervenire in senso antidemocratico, in nome dell'unità dello Stato».

MONARCHIA. «Il problema istituzionale dovrà essere risolto da una Costituente liberamente eletta, o attraverso referendum. E' il popolo che deve decidere. Se sceglierà la monarchia, accetteremo il responso. Se sceglierà la repubblica, sono i monarchici che dovranno accettare la volontà popolare. Noi comunisti, naturalmente, lotteremo per la repubblica».

RAPPORTI COL PCI E IL PCF. «Perché fare distinzioni? Comunque, il fatto che ci siamo riuniti a Roma dice quanto siano stretti i nostri rapporti con il PCI. Ma abbiamo buoni rapporti anche con il PCF».

BASI AMERICANE. «I comunisti sono contro la presenza di basi straniere in Spagna, come contro la presenza di basi straniere in tutti gli altri paesi del mondo, compresi i paesi socialisti. Realisticamente pensiamo che le basi, sia ad Ovest, sia ad Est, debbano sparire simultaneamente, attraverso un negoziato internazionale. Quindi non abbiamo nulla contro la presenza di basi USA oggi in Spagna. Ma è intollerabile che Kissinger, facendosi forte di tale presenza, tenti di dettare legge nel nostro paese».

SINDACATI. «Il Partito comunista ha contribuito attivamente all'organizzazione delle Commissioni Operaie. Ritiene tuttavia che si debba andare verso una sola organizzazione sindacale unitaria, autonoma, indipendente da tutti i partiti».

CRISTIANI E COMUNISTI. «Esiste già una corrente cristiana nel PC spagnolo. Essa accetta i principii fondamentali del marxismo, che non considera incompatibili con la fede cristiana. E' una corrente importante. Il partito non interviene in nessun modo nelle questioni interne della Chiesa e della comunità cristiana. Solo si pronuncia quando la Chiesa, a sua volta, si pronuncia su questioni politiche, che riguardano la società civile».

INGRESSO NELLA CEE. «Il PC spagnolo vuole l'ingresso nella CEE, quando vi saranno una Costituente e un governo democratico, anche perché ora la Spagna ha tutti gli svantaggi e nessun vantaggio dell'inserimento pratico nell'economia europea. La sinistra europea deve tuttavia lottare unita per trasformare la CEE delle multinazionali e dei governi in una autentica comunità dei popoli».

Alla conferenza, insieme con Carrillo, hanno partecipato altri dirigenti comunisti spagnoli, fra cui Victor Diaz Cardiel, José Sandoval e Gregorio Lopez Raimundo, segretario del Partito socialista unificato di Catalogna.

Europa

ropa al centro del loro interesse.

Un rapporto diverso, vogliamo dire, basato sulle alleanze esistenti ma al di fuori della subordinazione. Ciò può essere possibile ad una sola condizione: che l'Europa occidentale, oggi a nove e domani a più di nove, sia unita e solidale su un piede di parità. Il cancelliere Schmidt sembra trascurare questo dato. Egli sembra essere guidato da una visione miope della realtà internazionale. La Germania federale — questo il succo della sua concezione — è il paese più forte dell'Europa occidentale e dunque può permettersi di fare la legge. Vi è un vuoto pauroso in una tale concezione. Se può essere vero, in effetti, che, la Germania federale è oggi il paese più forte dell'Europa occidentale altrettanto vero è che senza il resto dell'Europa occidentale, senza un'Europa, cioè, solidamente unita su un piede di parità proprio la Germania federale resta il paese più esposto alle vicende del rapporto di incontro-scontro tra le due massime potenze. E' sconcertante che il cancelliere federale lo dimentichi. Ed è sconcertante che lo dimentichino alcuni fra quanti, in Italia e in altri paesi europei, si sono mossi in questi anni alla ricerca di una unità europea che eliminasse il pericolo delle egemonie sul vecchio continente, consapevoli del fatto che questo potrebbe portare alla lunga a nuove divisioni, persino più aspre di quella della guerra fredda.

Certo la situazione politica che si è creata in Italia dopo il 20 e 21 giugno e quella che va maturando in altri paesi pongono problemi inediti. Ma se i processi politici e sociali in corso sono, come tutti del resto riconoscono, processi reali che altro c'è da fare se non riconoscere le nuove realtà e cercare le basi di convivenze costruttive? Gli anatemi, i ricatti, le interferenze non servono a nulla. Ri-chiamo, anzi, di rendere inutilmente aspra la ricerca delle basi della convivenza e dell'unità.

«Reagire politicamente» — scrive *La voce repubblicana*. E' una esortazione che va rivolta, riteniamo, prima di tutto al cancelliere federale Schmidt che al risultato del 20 e del 21 giugno ha reagito in modo prepolitico. Vale a dire non tenendo conto proprio dei rapporti di forza reali che si creerebbero tra il suo paese e il resto del mondo se, sulla base del «codice» da lui enunciato dopo Portorico, in Europa occidentale si offuscasse la prospettiva dell'unità sulla base della parità. E poiché discutiamo di questo nell'anniversario della conferenza di Helsinki non sarebbe affatto male, a nostro parere, se riferendoci a quell'insieme di norme badassimo, per quanto ci compete, ai contenuti. E non per amore di fedeltà ai trattati ma per la più sostanziale ragione che se pace e sicurezza sul continente sono l'obiettivo comune, la strada indicata dal cancelliere Schmidt non è certo la più adatta per raggiungerlo. Con i «codici» del capo del governo federale, infatti, si va dalla parte opposta a quella della sicurezza del nostro continente.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 31 LUGLIO 1976

Bari	43 49 50 78 36	x
Cagliari	55 8 78 53 37	x
Firenze	2 3 49 82 12	1
Genova	30 6 53 2 63	1
Milano	54 21 51 81 48	x
Napoli	20 47 69 77 28	1
Palermo	19 69 41 63 3	1
Roma	20 50 4 9 27	1
Torino	27 61 38 76 68	1
Venezia	15 62 2 79 14	1
Napoli (2° estratto)		x
Roma (2° estratto)		x

LE QUOTE: ai cinque «12» L. 17.156.000 ciascuno. Ai 237 «11» L. 271.400. Ai 2.313 «10» L. 22.800.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500,